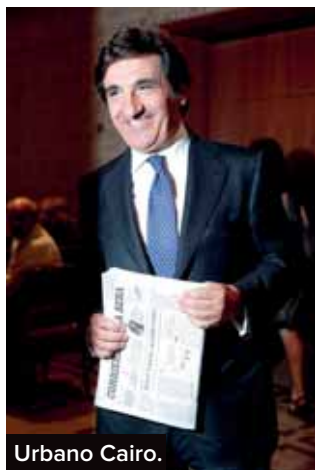


Stampa

## Cairo: un editore puro

di Aurelio Molè



La vittoria di Urbano Cairo sbaraglia il campo. Con una perfetta operazione finanziaria diventa il nuovo socio di maggioranza di Rcs, proprietario del primo quotidiano italiano: il *Corriere della Sera*. I dati definitivi non sono ancora noti nel momento in cui scriviamo, ma l'Opas, cioè l'operazione pubblica di acquisto e di scambio, lanciata da Cairo, che valorizzava Rcs a 1,05 euro ha raggiunto il 48,8% delle adesioni battendo in modo netto l'Opa concorrente a un euro guidata dalla cordata di Andrea Bonomi e i soci storici, Diego della Valle, Mediobanca, Pirelli e Unipol-Sai, fermi al 37,7%. Rappresenta, in ogni caso, un chiaro colpo al capitalismo tradizionale avallato dal sostegno popolare, a favore di un'operazione finanziaria trasparente, che vuole cambiare rotta e che ha annullato anni di concertazioni editoriali, salotti buoni e patti sindacali che si dividevano porzioni di un mondo in rapida evoluzione con l'appoggio delle banche. Cosa ora cambierà è difficile dirlo. Bisogna attendere le prime mosse di Cairo, un editore puro che conosce il suo mestiere, che valuti le sue strategie per un gruppo in crisi. Rizzoli è stata

venduta a Mondadori, il *Corriere* ha accumulato 1,3 miliardi di euro di debiti negli ultimi 5 anni. Il nuovo patron ha promesso indipendenza – «il direttore è il signore e padrone del giornale» –, offerte speciali col prezzo del *Corriere* che «costerà meno e sarà ancora più ricco», ma è un po' presto per fare previsioni. Di certo l'editore è stato capace di risanare i conti di La7 gestendo la crisi in prima persona, costruire un gruppo editoriale capace di vincere contro un mai domo *establishment*, trovare gli alleati giusti in Intesa Sanpaolo e nel suo braccio operativo Imi. Saranno inevitabili nuove sinergie tra tv e stampa: è già previsto il lancio del nuovo *Corriere della Sera* su La7, il rilancio dei periodici – «*Sette* può diventare un magazine di tendenza» – e la valorizzazione degli eventi sportivi (da 11 anni Cairo è presidente del Torino calcio, una delle sue passioni). Il suo augurio è anche il nostro: «Non è vero che la gente non vuole più leggere giornali. Solo li vuole di maggiore qualità e vuole pagarli meno». Bisognerà vedere tra il dire e il fare cosa accadrà.

Famiglia

## Addio matrimoni

di Giuseppe Barbaro

In base a dati statistici, il Censis prefigura che nel 2020 si avranno più matrimoni civili che religiosi e che nel 2031 le nostre chiese non saranno più addobbate per la celebrazione di un matrimonio. Non so se una così radicale previsione sia fondata su dati certi; quello che so è che fotografa una «disaffezione religiosa» che ha prodotto tra il 1994 e il 2014 la perdita di circa 128 mila matrimoni religiosi con un calo pari a circa il 54%. Laddove la crisi riguarda tanto i matrimoni civili quanto quelli religiosi, tuttavia solo per questi ultimi, è stata ipotizzata la completa scomparsa. Personalmente credo che il calo dei matrimoni religiosi sia strettamente correlato a un progressivo affievolimento della

nostra fede e a un appannamento della nostra esperienza di rapporto con Dio, che ci fa dimenticare che il sacramento del matrimonio, che gli stessi nubendi celebrano, è sostegno reale ed efficace per restare fedeli a quel «per sempre» che gli sposi si assicurano nel giorno delle loro nozze. Purtroppo, partecipando a incontri di preparazione di fidanzati al matrimonio, tutto questo è evidente. È diffusa la tentazione di «abbassare l'asticella» consentendo a tanti di sposarsi pur in presenza di segnali che suggerirebbero prudenza e maggiore riflessione e approfondimento sulla consistenza del costituendo rapporto di coniugi. A metà del secolo scorso era solidamente radicata nella nostra cultura una visione della famiglia

fondata sul vincolo fra gli sposi, sul matrimonio e sulle relazioni intergenerazionali genitori-figli. Da allora molte cose sono cambiate; il tradizionale modello di famiglia fondato sul vincolo del matrimonio e naturalmente orientato alla riproduzione ha subito radicali mutamenti nel nostro Paese con ricadute evidenti sul piano del comportamento sessuale e contraccettivo, delle scelte nella sfera della fecondità e del ricambio generazionale, dei modelli di formazione e dissoluzione della vita di coppia. È stata teorizzato l'abbandono di un'epoca di altruismo nelle scelte familiari e riproduttive a favore di un crescente individualismo.

L'introduzione di una legislazione che regola le convivenze ha poi sancito l'equiparazione tra coppie sposate e coppie di fatto, tanto da indurre tanti a ritenere che sposarsi non serva a nulla.

In un tale contesto ritengo che sarebbe proficuo mettere in evidenza tutta la radicalità del messaggio evangelico sul matrimonio e sulla famiglia, senza sconti, in modo tale da accompagnare la nascita di famiglie composte da coniugi che hanno fatto una scelta precisa, consapevole ed esigente, capaci di testimoniare la bellezza del matrimonio e quindi di essere contagiosi per altre coppie in formazione facendo loro "desiderare" di sposarsi.



Nei paragrafi dell'*Evangelii Gaudium* dedicati all'ecumenismo, Francesco introduce il concetto dello "scambio di doni" fra cristiani di confessioni diverse. «Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono – scrive Francesco – e se realmente crediamo nell'azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri». Sulla scia di quest'affermazione conciliare, il papa ha compiuto di recente un gesto in parte passato inosservato, che brilla per audacia profetica e apre scenari inediti anche nella comunicazione. Bergoglio ha dapprima deciso la creazione di un'edizione argentina de *L'Osservatore Romano*, che da settembre integrerà quella settimanale in spagnolo. Poi, dopo aver affidato la supervisione del giornale alla Conferenza episcopale argentina, ha scelto come coordinatore della pubblicazione un protestante: il teologo e giornalista, Marcelo Figueroa, evangelico, per 25 anni alla guida della Società biblica argentina. Si tratta di una vecchia conoscenza di Bergoglio che da arcivescovo ha condotto con lui e il rabbino Skorka una rubrica televisiva sulla Bibbia. Una nomina dunque che, come in altri casi, rappresenta una scelta

"normale" per Francesco, abituato a dare continuità, anche da papa, alle amicizie e alle collaborazioni. Non a caso, la commissione editoriale del giornale avrà l'appoggio del rettore dell'Università cattolica argentina, monsignor Victor Manuel Fernández, teologo consigliere del papa. Più di un osservatore vede in questa iniziativa editoriale la volontà di Bergoglio di permettere una comunicazione diretta delle notizie vaticane agli argentini. Ma a colpire è l'idea di affidare a un giornalista non-cattolico la direzione di un periodico della Santa Sede. Uno di quei gesti di ecumenismo concreto, per così dire "dal basso", che anticipano e nutrono il dialogo teologico e dottrinale. A pochi mesi del suo viaggio in Svezia per commemorare con i luterani il 500° della Riforma, Francesco sembra mettere in pratica il suo stesso invito rivolto ai cristiani di ogni confessione. Sulla lunga strada verso l'unità, ha detto il papa al rientro dall'Armenia, dobbiamo, nel frattempo, «pregare, amarci e lavorare insieme». E questo può avvenire – sembra dirci Francesco – anche in redazione. Perché prima di raccontare il dialogo ecumenico, forse, i giornalisti dovrebbero soprattutto viverlo.

## Ecumenismo

# Un luterano a L'Osservatore Romano

di Fabio Colagrande